IN ONORE

DI

# SANT'ANDREA CORSINI

VESCOVO DI FIESOLE

# PANEGIRICO

DETTO IN FIRENZE IL 7 GENNAIO 1875

dal

P. ALESSANDRO GALLERANI

D. C. D. G.

PRATO

TIPOGRAFIA GIACHETTI, FIGLIO E C.

1875

A SUA ECCELLENZA

# MONSIGNOR EUGENIO CECCONI

NOVELLO ARCIVESCOVO DI FIRENZE

Monsignore

Alieno per indole e per riflessione dal pubblicare colle stampe i miei lavorietti, non avrei mai osato di comparire con uno di questi dinanzi a V. Eccellenza, nella solenne occasione del suo ingresso al governo di questa Archidiocesi, che in Lei saluta il suo desideratissimo Pastore e Padre.

Ma confortatovi dalla veneranda parola di chi potea comandarmi, e contentossi di consigliarmi, mi fo coraggio a presentarle, nel testè recitato Elogio del Santo di Firenze e di Fiesole, il ritratto del *Vescovo secondo il Cuore di Dio.*

Voglia in questo la sua benignità non altro ravvisare che un attestato di quella profonda venerazione, con cui ho l'onore di professarmi

Di V. Eccellenza
Firenze, Gennaio 1875.

Devotissimo Servitore
ALESSANDRO GALLERANI
D. C. D. G.

*Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui iuxta cor meum et animam meam faciat.*
Reg. 2. 35.

E sarà dunque vero che in seno ai chiostri dei cenobiti non alberghino che cuori gretti e meschini, incapaci di sollevarsi a checchè abbia del grande e del generoso? Dunque quei tenebrosi recessi non son che covi di gente ignava ed infingarda, non buona ad altro che ad ingombrare d' un inutile peso la società? E il meglio che possa farsi sarà realmente il liberare la patria da questi sciami di esseri dimentichi della lor dignità, che in un ignobile ozio imputridiscono?

Così bestemmia il secolo scredente, che tutto occupato in romorose nullità, e lusingandosi di molto fare, perchè molto strepita, senza por mente che con tutto il suo dimenarsi sempre striscia col petto in sulla polvere; gode poi d'affibbiare la taccia d'inerte e d' imbecille a chi, nella quiete del chiostro, a pensieri d' un ordine assai più nobile viene educando la mente ed il cuore.

Ma lévati arditamente a smentire la rea parola, lévati in questo giorno, o inclita carmelitana Famiglia;

e senza bisogno di tutta svolger la serie dei gloriosi tuoi fasti, addita al mondo il tuo Andrea, e poi domanda se sterile possa dirsi la pianta, che tali frutti sa presentarci. Godi tu pure, godi o Firenze, che un figlio tuo a tanta altezza siasi levato, e sulle robuste sue ali portato abbia il tuo nome per terra, per mare, e fino nei padiglioni del regno celeste. Esulta o Fiesole, e posta giù la gramaglia dei giorni tristi, nel tuo santo Pastore ti ricrea, ti consola, ti riconforta. Ma tu soprattutto t'abbandona alla gioia, o illustre e potente Casa Corsini; e benchè chiara al mondo per sì lungo ordine di toghe auguste, di spade valorose, di porpore cardinalizie, tra cui splende puranco il Pontificio Triregno, pur riconosci che l'astro più fulgido della tua corona è sempre Andrea.

Il Signore guardò dall'alto nell'oscurità d'una cella, e di costà, disse, vogl'io cavarmi di costà un Pontefice, tutto a seconda del mio cuore; *Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui iuxta cor meum et animam meam faciat.* Ed ecco dal fondo d'una cella uscire Andrea, salir la vetta della santa montagna, e le genti in lui ammirare *il Vescovo secondo il Cuore di Dio.* Infatti, o Signori, il Cuore di Dio è santuario d'ogni virtù; *Ego Dominus sanctus vester* (1): è sorgente di carità smisurata; *Deus charitas est* (2): è fornace di zelo per la sua gloria; *Dominus zelotes nomen eius* (3). Ebbene, nel fiorentino Vescovo di Fiesole ammiravasi appunto, in ordine a

(1) Is. 43. 15.
(2) I. Io 4. 16.
(3) Ex. 34. 14.

sè stesso, una interior santità, che rendevalo degno rappresentante di Dio; in ordine al prossimo, una carità, che facevane il padre del popolo; in ordine a Dio, uno zelo, che formavane il difensore della gloria di Dio e della sua Chiesa. Dunque egli fu realmente il Vescovo secondo il Cuore di Dio: *Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui iuxta cor meum et animam meam faciat.*

O magnanimo Andrea, se questa comune letizia, se questa pompa festiva non t'è discara, concedi al tuo servo di poter oggi intrecciare e poi deporre sulla tua tomba quest' umile serto di lodi, che a' tuoi devoti rammenti con quanta ragione tu cingi ora nel cielo l'alloro immortale.

## I

Chi siede in alto, uopo è che per cospicue virtù degnamente risplenda. I grandi titoli son grandi obblighi per chi li porta: imperciocchè se i suoi costumi non sono proporzionati all'altezza della sua condizione; questa, anzichè stima e riverenza, non altro partoriragli che disprezzo, abbominio, esecrazione. Il mondo pretende che chi gli sovrasta per dignità, l'avanzi ancora per merito: e però, mentre ai piccoli molto perdona, coi grandi si mostra inesorabile; e tien del continuo gli occhi in attenzione per iscoprirne le mende, e la lingua in moto per censurarle. Di qui quel bellissimo detto del sentenzioso Storico della guerra catilinaria: *in maxima fortuna minima licentia est.*

La qual cosa se di tutte si avvera generalmente

le dignità, molto più di quella, che riflette un'imagine della stessa missione del Salvatore, che dal Principe degli Apostoli viene appellato *Pastore e Vescovo delle anime nostre* (1). Il perchè l'altro apostolo Paolo in un Vescovo, ch'esser debba secondo il Cuore di Dio, per prima condizione richiede una vita santa, specchiata, irreprensibile: *portet Episcopum irreprehensibilem esse* (2).

Bene sta: ma la vita d'Andrea Corsini chi mai potrà dirla irreprensibile? Non fu testimone tutta Firenze del come ei passasse l'adolescenza lungi da Dio, e delle tante lagrime costate alla pia madre, che vide ahi! troppo avverata la celeste visione avutane un giorno, quando di lui incinta sognò di dare alla luce non un fanciullo, ma un lupo?

Gli è vero, o Signori: ma avete voi dunque dimenticato l'altra parte della visione medesima, secondo la quale quel lupo non tardò guari a tramutarsi in agnello? Ah! quella colpa fu cancellata ben presto colle lagrime amare del pentimento: dove abbondò il delitto, sovrabbondò la virtù: anzi io mi penso che il permettere in lui que'giovanili trascorsi fosse savio consiglio di Provvidenza divina, affinchè meglio potesse poi campeggiare la sua virtù, e risplender di luce più sfolgorante.

Imperocchè osservate. Se fin dagli anni più teneri ci fosse venuto mano mano crescendo nella pietà; altri di leggeri avría potuto sospettare non forse dovesse ciò reputarsi a benefizio di natura

(1) 1. Petr. 2. 25.
(2) Tim. 3. 2.

da sè medesima inclinata al ben fare, anzichè a merito di virtù, che guadagna terreno coll'armi in pugno, e generosa trionfa di tutte le opposizioni. Ma non così, quando alla prova delle giovanili sconfitte da lui toccate, ben si pare che in esso vivaci erano le passioni e gagliarde, da non potersi con languida mano tenere a freno. Chi può dire sforzo magnanimo, che dovè costargli quel colpo ardito, con cui troncò di repente tutta la catena de' suoi disordini, per dar principio ad una vita del tutto opposta? Chi misurar l'energia di quel valore a nascondersi, entrato di poco nel quarto lustro, dallo splendore della paterna casa nell'oscurità d'una cella?

E non appena v'ha posto il piede, che atroce guerra egli intìma alla scorretta natura, e sulle rovine dell'uomo antico l'uomo novello prende a formare. Persuaso che nella unione con Dio stesse la vera perfezione dell'uomo, e che Dio non può unirsi se non ai mondi di cuore, a questa illibata purezza tutte intese le forze della sua grand'anima; e in poco d'ora tal dominio egli prese di sè medesimo, e tanto distacco da ogni terrena dilettazione, che financo nel volto gli traluceva, e bastava guardarlo per dirlo un Angelo.

Ma quest'Angelo era composto di carne; e questa carne in mille guise egli si diede ad affliggere, tra perchè non ardisse di ribellarsi allo spirito, e per farle espiare le godute in addietro delicatezze. Ma io so bene che la mollezza del secolo al solo nome di penitenza, come di barbarie da medio evo, inorridita rifugge. Come adunque potrei a questo secolo, fracido di sensualismo, ricordar del Corsini o le lun-

ghe notti, durate orando fra i rigori del verno fino ad intirizzirne, o le poche ore concesse a disagiato riposo sul terren nudo, o le perpetue astinenze dal mangiar carne, o le frequenti inedie non ristorate che di pane ed acqua? Come parlargli di quel trafiggersi i fianchi con istrumento di ferree punte armato, nè mai deposto nè dì nè notte, e insanguinarsi le membra, e farne talvolta volar le carni a minuzzoli sotto una grandine di spietati colpi? No, no: un secolo molle e sibaritico non potrà mai comprendere queste sante sevizie, che s'inspirano alla follia della Croce: ma ben le intese la sublime sua mente, ben praticolle la generosa sua volontà.

E dalla stessa follia della Croce, sempre dal mondo incompresa, nascea puranche quel tanto suo affannarsi in cerca d'obbrobri, di disprezzi, d'umiliazioni. Scopar la casa, servire a mensa, mescolarsi coi poveri, rimondar le stoviglie cogli ultimi famigli della cucina, erano queste le sue delizie. Fuor di casa poi tu l'avresti veduto aggirarsi per le strade e le piazze più popolose, in abito vile e spregevole, con un sacco in ispalla, in atto di mendicare per Dio non tanto pane, quanto vituperi, e più lieto allora mostrarsene e più giulivo, quando più velenosi li riportava.

Viltà, codardia, mormora il mondo scotendo il capo. Ma tu, che sei oso di tacciar di bassezza la cristiana umiltà, sai tu bene chi sia quest'Uomo, cui vai prodigando sì sdegnoso disprezzo? Il sangue, che nelle vene gli corre, è sangue di cavalieri e di capitani, e non fu sempre sì freddo, come or ti sembra. Quella fronte non sempre fu sì di-

messa, ma un giorno per queste stesse contrade altera tenevasi e minacciosa. Quegli occhi, ora rivolti al suolo, guardavano fiso chiunque scontravano; e ad una parola men misurata, di luce sanguigna scintillar li vedevi, e dietro ad essi la mano correr tosto sull'elsa per ricattarsene. Come dunque si è cangiato così? O portento della divina grazia, o mutazione della destra di Dio! Questo è ben altro che trucidare nemici, ed espugnare fortezze! Di tutte le vittorie la più difficile sarà mai sempre quella di sè medesimo: *melior est patiens viro forti, et qui dominatur animo suo expugnatore urbium* (1). Nobiltà e grandezza tu fai consistere nel bel parere, e tenersi sul grande e sull'avvenente: ma fin qua vi sa giungere anche il pavone. Generosità tu battezzi il non lasciare invendicata veruna offesa: ed anche la tigre sa far così. Ma un uomo, che è composto di carne, eppur si argomenta di vivere a mo' degli Angeli: un uomo, che era avvezzo al gran mondo, eppure se lo getta sotto de' piedi, per non pensare che a Dio: un uomo, che è di spiriti generosi ed alteri, eppur non agogna che umiliazioni: un uomo, che è di sangue bollente, eppur non ispira che dolce mansuetudine: un uomo infine, che acquista tanta balìa di sè stesso, che di lupo qual era sa trasformarsi in agnello: ah! costui certamente non è un uomo ordinario; egli è un eroe. Or questa è la meta, cui rivolge la mira il cristiano filosofo: questo è il lavoro lento, sottile, faticosissimo, che si viene tacitamente operando nel segreto di quei chiostri, che tu deridi. Se questa

(1) Prov. 16, 32.

è bassezza, mostrami dunque, se puoi, mostrami uscire dalle tue palestre qualche cosa di più sublime.

Compito che fu nel Corsini questo grande lavoro di santità, Iddio guardollo: lo trovò secondo il suo Cuore, e disse: sta bene. Poi si propose di trarlo in mostra, ed esporlo alla vista di tutto il mondo. Colla grazia divina Andrea di lupo si fece agnello; e Dio d'agnello lo farà Pastore.

Cerchi pur ei d'appiattarsi nel seno più ascoso della solitudine; ma con qual pro? Indarno la mammoletta nascondesi dietro le siepi; il suo odor la tradisce. Indarno la fiaccola si tien sotto il moggio; sempre da quegli spiragli qualche raggio traspare della sua luce. A che dunque, o troppo di te diffidente, a cessar dal tuo capo l'infula formidata, esci notturno dalla Città, e ti vai trafugando nei latebrosi recessi della Certosa? Odi la voce del clero e del popolo, che suo Pastor ti proclama: odi la voce di Dio medesimo, che per la bocca d'un pargolo cantando laudi, il tuo nascondiglio rivela, e grida altamente: Iddio s'è eletto per Vescovo Andrea. *Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui iuxta cor meum et animam meam faciat.*

## II.

Altro più non potendo, sale egli dunque l'indarno recusata Cattedra fiesolana: dall'alto della quale girando l'occhio, vastissimo campo ei vede aprirsi a quella carità smisurata, che gli arde in seno. Più che un onore, l'Episcopato è per lui una missione di provvidenza, di misericordia, d'amore: e messo una

volta alla testa d'un popolo, di tutto quel popolo egli vuol essere il padre, a somiglianza del Padre nostro, che sta ne' cieli.

E siccome la carità ben ordinata incomincia dall'anima, le anime dei figli suoi soprattutto egli cura; e a vita novella, a vita degna dei figliuoli di Dio, s'accinge a riformarle. Nella qual opera riformatrice ben altrimenti ei si condusse dai nostri moderni riformatori del Cattolicismo in Isvizzera, che di pecore morbose, quali erano nel patrio suolo, si traforaron pastori in istraniero ovile, entrandovi ben altronde che per la porta: e mentre col labbro gridan *Riforma,* stracciano colla mano la veste inconsutile di Gesù Cristo: e le promesse giurate a Dio nel santuario o nel chiostro sacrilegamente calpestano, in servigio di Venere e di Mammona. Andrea non così: ei predicava riforma pria coll'esempio, che colla voce, degno però di ripetere col grande Apostolo: *imitatores mei estote, sicut et ego Christi* (1). Ed ecco sul suo esempio modellarsi anzitutto l'episcopal sua dimora, dove tu vedi entrar con lui e l'assiduità della preghiera, e la frequenza dei sacramenti, e la morigeratezza più specchiata, e la concordia più fratellevole, di guisa che quella casa ti rende un'immagine del paradiso. Di colà parte poi e diffondesi per l'intera Diocesi un alito di nuova vita, che tutta la scuote potentemente; e ben ve n'era mestieri.

O Chiesa fiesolana, che stato era il tuo a mezzo il corso del quartodecimo secolo, quando Andrea

(1) 1. Cor. 4. 16.

le tue redini recossi in mano! Chi può ricordar senza lacrime que' tuoi ministri del santuario alla lor missione infedeli, abbrutiti dall' ingnoranza, dall' avarizia allacciati, convolti nel lezzo di vizii ancora più obbrobriosi? Chi non deplora quella luttuosissima condizione di tempi, quando Toscana tutta in Marchesati e Signorie e Repubbliche dilacerata, quasi in ogni borgata o castello ergeva un tribunal di guistizia; messovi sovente a Giudice il Parroco del paese, che il pastoral ministero tramutava così in un uffizio di terrore e di sangue, con quelle conseguenze nel popolo d' abbominio pel suo pastore, d' allontanamento dei sacramenti, di matrimonii non benedetti, e d' altrettali disordini infallibili a seguitarne? Ma leva la fronte e scuoti la polvere, o fiesolana Chiesa? Su questi Leviti assonnati ed immemori del loro stato, su questo popolo morto alla divina grazia su tutte queste aride ossa ecco che passa un soffio di vita; non dubitare, risorgeranno. Sulle ali di quella carità, che tutto osa, tutto soffre, tutto vince nel suo passaggio, Andrea su e giù discorre per la Città, pei campi per le montagne, dovunque è sparso il suo popolo: e coll' esempio e colla voce e coll' opera questi ammonisce, quelli riscuote, dove esorta pregando, dove imperando minaccia: ed ecco in brev' ora gli animi discrodi composti in pace, l' enormi usure scomparse i lunghi concubinati disciolti: ecco nel clero e nel popolo ravvivata la fede, rianimata la pietà, ritornata la vita; la vita io dico della grazia, che da lui trasfusa in quei cadaveri d' anime, ben gli acquista diritto ad esser chiamato il padre del popolo

suo, e poter dire con Paolo: *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis* (1).

Ma carità di padre non cura solo le anime; ai corpi ancora si estende, e a suo potere li riconforta. Sapeva Andrea che quei tapini, che agli occhi del mondo sono il rifiuto della società, agli occhi di Dio sono i prediletti suoi figli, a quei della Chiesa i fiori più belli del suo giardino; talmente che gli stessi fortunati del secolo non possono aver parte con Cristo, senza portare almen nello spirito le divise della povertà. Pieno egli dunque di questa grande idea cristiana, riguardò gl'indigenti come i primogeniti della sua grande famiglia: il suo Episcopio era la casa dei poveri, come il cielo è il loro regno (2). Quante volte non pianse alle lor lagrime! Quante volte non cadde sul loro collo, effondendo le viscere della sua misericordia! Chi mai da lui si partì sconsolato? Quale sventura non trovò in quel cuore un palpito di compassione, in quelle labbra una parola di conforto, in quella mano un opportuno sovvenimento? Era pure uno spettacolo di tenerezza il veder questo Vescovo di sì alto lignaggio, umilmente seduto alla porta del suo palazzo, distribuire in persona agli accorrenti, a chi pane, a chi vesti, a chi denaro: e poichè la fama della sua carità attiravali non pur da Fiesole, ma da Firenze e da parti ancor più remote; il cielo stesso concorrervi co' suoi prodigi, moltiplicandogli in mano le largizioni, perchè niuno fra tanti digiuno ed afflitto a casa se ne tornasse. Più bello ancora il vederlo

(1) Gal. 4. 19.
(2) Matt. 5. 3.

ogni venerdì molti di que'tapini convitare alla sua mensa: e prima: come Gesù agli Apostoli, prostrarsi a'loro piedi, e lavarli ed asciugarli di propria mano; poi spesso ancora con un di quei baci, che i soli Santi san dare guarirne, le piaghe più cancrenose.

Non era ei no di quei mondani filantropi, che si credon miracoli d'umanità, perchè gettano di quando in quando al mendico il facile obolo della lor borsa: o perchè più sovente inghirlandati di rose e profumati d'unguenti pigliano parte ad un teatro o ad un ballo di beneficenza: così sollevando l'altrui miseria colla nobil fatica del divertire sè stessi, e gettando a chi piange gli avanzi del proprio riso. Andrea, ispirato alla carità del Vangelo nata appiè d'una Croce, più che il denaro, consecrava ai meschini la sua mano, la sua opera, la sua persona, sollevando la loro inopia non col darsi ai sollazzi, ma coll'imporsi dei sacrifizii, Egli nel fondo dei lor tugurii, egli alle sponde dei lor giacigli, egli a trattar di sua mano le lor miserie, quasi che in mezzo a tante schifezze trovasse perle e profumi, di cui formare le sue delizie. Ed allorquando, dopo di avere in una faticosa giornata qua sussidiato una povertà vergognosa, là sovvenuto una pericolante onestà, altrove riaperte alla gioia fronti già da gran tempo rannuvolate dalla tristezza, spossato e rifinito traevasi la sera al proprio tetto; il suo maggiore contento era di non trovare per sè che un rimasuglio di pane da immollarsi nell'acqua, e poi gettare le stanche membra sopra un mucchio di paglia, o sopra un fascio di rami e di sermenti. Ecco le opere della carità cristiana, ben diverse

da quelle della filantropia, che tutta si stempera e sdilinquisce in querimonie sentimentali, come sa fare anche il Turco, l'Ebreo e l'Idolatra; ma intanto si guarda bene dal toccar col suo dito i luridi cenci dell'indigenza, o d'accostarsi un po' da vicino a quelle squallide fronti, che non esalano sempre odor di rosa: ti parla continuo di beneficenza; ma intanto mai non si vede in sollievo dell' altrui inopia scemare ai lauti suoi pranzi pure un boccone, nè alla manía dei piaceri pure un sollazzo. Ecco in qual modo ei meritossi il bel titolo di padre del popolo; titolo che formò sempre l'unica sua ambizione, fino a lasciarci scritto di suo pugno nei pubblici registri, che ei riguardavasi non altrimenti che *tamquam miserabilium personarum et pauperum Christi pater.*

E dopo ciò, miei Signori, quel Dio che s'intitola carità, quel Dio che si compiace d'essere chiamato Padre nostro, quel Dio che passò tra di noi facendo del bene, chi non vede che in lui trovò un Pontefice tutto a seconda del proprio Cuore? *Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui iuxta cor meum et animam meam faciat.*

## III.

Nessuno creda però che tanta sua carità e dolcezza andasse in lui scompagnata da quell'energia e fortezza, ch'esser deve parte non ultima del ministero episcopale. Anche il gran Vescovo delle anime nostre, che sè stesso propose a modello d'umiltà e dolcezza, *discite a me quia mitis sum et humilis corde* (1); pur seppe a suo tempo avvampare di

(1) Matth. xi. 29.

zelo, ed armar di flagelli quella destra medesima usata a seminare beneficenze. Geloso è Iddio dell'onor suo, della sua gloria, e di quella della sua Chiesa; e da lui apprese puranco ad esserlo Andrea.

Novello Davidde, egli amava il decoro del tempio santo: povero nella sua persona, la Chiesa voleva ornata: e però nobilmente ne restaurò l'edifizio, ne aumentò le rendite, e di splendidi arredi la decorò. A tanta profusion di danaro non mancavano, è vero, neppure allora, certi piagnoni dalle finte lacrime, e dalle mani più esercitate ad arraffar che a largire, che deploravano tanto dispendio intorno alle Chiese in tanto bisogno dei poveri. Ma questi novelli Iscariotti ei non degnava pur di risposta, e coll'esempio mostrava l'una cosa doversi fare nè l'altra omettere.

Che se il decoro della Chiesa materiale tanto gli stava a cuore; pensate or voi quanto zelasse i diritti della Chiesa morale, dei quali come Vescovo, si conosceva custode e difensore. Quant'egli è umile, quando si tratta della sua privata persona; altrettanto sarà forte, quando sia compromessa l'autorità della Chiesa. Non gli toccate la Chiesa, non gli toccate il romano Pontefice, chè altrimenti l'agnello diventerà leone. S'intrudano pure senza missione ecclesiastica, e forti solo del braccio secolare che li puntella, s'intrudano in certe Chiese campestri sacerdoti vergogna del lor carattere: saprà ben egli vigorosamente cacciarneli, e strappar loro dal petto la profanata stola. E se in lor difesa latreranno dai merlati castelli quei petulanti Signorotti d'Etruria, alle lor grida egli opporrà il disprezzo, alle loro minacce il petto sacerdotale.

Sebbene che parlo solo d'Etruria? Lo zelo di quel gran cuore in sostenere i diritti della Chiesa, forsechè non si parve anche oltre i confini della Toscana? Erano quei diritti a que' dì manomessi in varie parti d'Italia da quei tirannelli, quanto più piccoli tanto più arroganti, che a brani a brani straziavano il bel Paese. Ed infra gli altri Francesco Ordelaffi, usurpator di Forlì e d'altre molte città della giurisdizione ecclesiastica, facea pesar duramente sulla Chiesa e sullo Stato il suo giogo di ferro. Che non fece allora il Corsini per difendere, benchè lontano, la causa della Chiesa? Quello che non potette far colà di persona, lo fe' qui colla voce, infiammando il suo popolo in favore della Chiesa; lo fe' colle pubbliche supplicazioni intimate; lo fe' col denaro da tutte parti raccolto, e in somme vistose spedito a Roma, per affrettare il trionfo della giustizia; preludendo così a quello, che più secoli dopo avrebbe formato il miracolo dell'età nostra, *il Denaro di S. Pietro.*

Ma quello zelo di luce ancora più splendida tu nel tuo mezzo fiammeggiar lo vedesti, o illustre Città di Felsina. Era Bologna uscita di fresco dalla tirannia dei Visconti, e tornata sotto il dominio della romana Chiesa: ma dibattevasi ancora per quelle intestine discordie, che sì spesso a que' giorni l'una contro l'altra armavan le destre

« Di quei che un muro ed una fossa serra. »

Quando il sommo Pontefice Urbano V, a sedar quegli sdegni non credette trovarsi persona più acconcia del venerando Vescovo di Fiesole, e colà lo spedì, con titolo e potere di suo Legato. Angelo di

pace ci vola tosto: prega, esorta, ammonisce; ma la parola mansueta vien disprezzata, e l'autorità pontificia nella persona sua vilipesa. Allora l'Angelo di pace si atteggia a minaccioso Cherube; e rinnovando coi capi delle fazioni l'intrepidezza dei Natanni coi Daviddi, degli Ambrogi coi Teodosii, *la Chiesa,* dice, *non è per voi: fuori del Tempio gli odiatori della pace: l'anatema di Dio vi sta sul capo.* A tale sentenza non umiliati quei crudi, ma inferociti, gli piomban sopra per trarne dura vendetta. Ebbene che gli faranno? Spogliarlo de' suoi beni? son già dei poveri. Serrarlo in ceppi? la sua grand'anima è sempre libera. Dannarlo a morte? ha fatto il suo dovere, morrà contento.

Ma che veggo? Egli è bensì tratto in carcere: ma tra quei contumaci, che si beffavano della scomunica e la dicevano forse un'arma spuntata, chi vien colpito da morbo arcano, chi spasima nelle reni, chi nelle braccia si torce, chi si dibatte fra le ambasce dell'agonia: *su, presto, liberate l' Uom Santo, l'Uomo di Dio, chè il Signore abbia poscia pietà di noi.* Ed ecco all'urto dell'universal pentimento cader tosto le porte della prigione; ed egli uscitone far la vendetta dei Santi, ad un per uno visitando i suoi persecutori, e restituendo ad un tempo alle anime la divina grazia, ai corpi la sanità. Frattanto a' piedi suoi cadono spezzate le fratricide armi, e l'ulivo di pace torna a fiorire: la città tutta è divenuta d'un solo cuore; mille benedizioni piovon sul capo del pontificio Legato; e quando egli alla fine volge loro l'addio della partenza, i maggiorenti si fanno un pregio d'accompagnarlo tra inni e plausi ed osanna

fino alla fiesolana sua residenza. Così l'intrepido suo zelo di festoso trionfo fu coronato.

Il qual trionfo, o Signori, non fu che una ben languida imagine di quello che il cielo a tanti suoi meriti apparecchiava. Imperocchè l' eterno Pontefice Gesù Cristo, pienamente soddisfatto di questo gran Vescovo, tutto conforme al suo Cuore, volendo ormai rimeritare ampiamente quella sublime Santità, che avevalo reso un degno rappresentante di Dio; quella accesa carità, che avevane fatto un padre del popolo; quello zelo animoso, che ne aveva formato un difensore della gloria di Dio e della sua Chiesa; *euge,* gli disse, *serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui* (1). E già un improvviso splendore, quasi di sole in pieno meriggio, tutta investe l'umile stanza del moribondo ; e in mezzo a quella luce, dai terreni lacci disciolta, l'anima candidissima dispiega il volo. Al suo salire nei colli eterni, gli Angeli ed i Beati se l' additavan l' un l' altro, ripetendo a sua gloria: *ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, et inventus est iustus, et in tempore iracundiae factus est reconciliatio* (2).

Ma oh sventura! i tempi dell'iracondia sono tornati; ed oggi ancora, o gran Santo, ne fa mestieri anche oggi della tua conciliatrice mediazione. Volgi un guardo dal cielo non solamente sopra Fiesole tua, sopra la tua Firenze, ma sull' Italia, sull' Europa intiera; e vedi quanto fuoco di discordia fra la Chiesa e lo Stato arde e divampa per ogni dove. L'autorità

(1) Matth. 25. 21.
(2) Eccli. 44.

della Chiesa sprezzata, i suoi diritti calpestati, le sue leggi schernite, il suo Pontefice, i Vescovi suoi o spogliati, o proscritti, o chiusi in carcere.... deh! chi ridona la sospirata pace, chi torna alla terra giorni sereni, giorni di giubbilo e d'esultanza? O magnanimo Andrea, soffia dall'alto il potente tuo spirito, che tutta rinnovi la faccia della terra, e abbatta oramai quel muro indegno di divisione, che la società civile disgiunge dalla religiosa. Oh! sì: quel tuo triplice spirito di santità, di carità, di zelo, su noi tutti trasfondi; e fa' che formisi di tutti i popoli una sola famiglia, che abbia Gesù Cristo per padre, la Chiesa per madre, per comune focolare il Vaticano.

---